

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

Doc. IV
n. 155

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

CONTRO IL SENATORE

MAURIZIO CREUSO

per il reato di cui agli articoli 110, 56 e 629 del codice penale; ovvero, in alternativa, agli articoli 110 e 317 del codice penale
(estorsione ovvero, in alternativa, concussione)

Trasmessa dal Ministro di Grazia e Giustizia

(CONSO)

il 25 maggio 1993

Al Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

Roma, 25 maggio 1993

Per il tramite del Procuratore Generale presso la Corte di Appello, il Procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del Parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta richiesta con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento.

Il Ministro
(F.to CONSO)

Al Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

Padova, 18 maggio 1993

Il Pubblico ministero, visti gli atti del procedimento sopra indicato nei confronti di Creuso Maurizio ed altri, chiede l'autorizzazione a procedere, ai sensi degli articoli 68 della Costituzione, 343 e 344 del codice di procedura penale e 111 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, nei confronti di Creuso Maurizio, nato a Boara Pisani (Padova) il 23 maggio 1943 e residente a Selvazzano Dentro, frazione Caselle (Padova), senatore, sottoposto ad indagini:

a) per il reato previsto e punito dagli articoli 110, 56 e 629 del codice penale perchè, in qualità di segretario politico per

il Veneto della Democrazia cristiana, in concorso con Munaretto Lorenzo, segretario amministrativo regionale del medesimo partito politico, e Pellegrini Carlo, costringendo gli imprenditori Chemello Danilo e Andolfo Giancarlo, con la minaccia di impedire altrimenti l'approvazione da parte delle competenti autorità comunale, provinciale e regionale del progetto per una discarica di seconda categoria, tipo «B», che i predetti intendevano realizzare in territorio di Boara Pisani e per il quale si accingevano a presentare le relative istanze a nome della «Eco Telgrove Italia» s.r.l., a promettere la corresponsione in favore loro e del partito politico della Democrazia cristiana del 20 per cento degli utili netti ricavandi dall'esercizio dell'impianto attraverso l'attribuzione al Pellegrini di una corrispondente quota di partecipazione, peraltro esente da oneri di finanziamento e di spesa, nella società che doveva essere costituita per la gestione della discarica, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a procurarsi un ingiusto profitto con corrispondente danno per i citati imprenditori, senza riuscire nell'intento per cause indipendenti dalla loro volontà.

In Padova e altre località, nel primo semestre 1991.

Ovvero, in alternativa:

b) per il reato previsto e punito dagli articoli 110 e 317 del codice penale perchè, in concorso con Munaretto Lorenzo, segretario amministrativo regionale per il Veneto della Democrazia cristiana, e Pellegrini Carlo, abusando della pubblica qualità di consigliere della Regione Veneto, costringeva gli imprenditori Chemello Danilo e Andolfo Giancarlo, con la minaccia di impedire altrimenti l'approvazione da parte delle competenti Autorità comunale, provinciale e regionale del progetto per una discarica di seconda categoria, tipo «B», che i predetti intendevano realizzare in territorio di Boara Pisani e per il quale si accingevano a presentare le relative istanze a nome della «Eco Telgrove Italia» s.r.l., a promettere indebitamente la corresponsione, in favore loro e del partito della

Democrazia cristiana, del 20 per cento degli utili ricavati dall'esercizio dell'impianto, e ciò attraverso l'attribuzione al Pellegrini, in funzione di prestanome, di una corrispondente quota di partecipazione, peraltro esente da oneri di finanziamento e di spesa, nella società che doveva essere costituita per la gestione della discarica.

In Padova ed altre località nel primo semestre 1991.

A tal fine espone quanto segue.

La *notitia criminis* nei confronti del senatore Maurizio Creuso e delle due persone menzionate nei capi di imputazione è stata acquisita nell'ambito delle indagini di cui tratta il procedimento n. 299/1993 di questa Procura della Repubblica (dal quale il procedimento n. 1225/1993 scaturisce a seguito di separazione).

Prima di esaminare fonti e contenuto delle accuse, si ritiene opportuno fornire notizie in merito al procedimento n. 299/1993, poichè entrambe le vicende processuali ruotano intorno al medesimo fatto, e cioè al progetto di iniziativa privata pre la realizzazione di una discarica per rifiuti speciali in territorio del Comune di Boara Pisani (Padova).

Con la comunicazione di notizia di reato n. 1/7 del 28 gennaio 1993 il Comando carabinieri antisofisticazioni e sanità - NAS di Padova riferiva gli esiti degli accertamenti eseguiti riguardo alla richiesta di approvazione del progetto di discarica di rifiuti speciali da realizzarsi presso la tenuta «Frutteto S. Antonio», sita in località Cà Bianca del Comune di Boara Pisani (Padova), inoltrata dalla ditta «Eco Italia» s.r.l. di Milano, che successivamente aveva cambiato la propria ragione sociale assumendo la denominazione «Eco Telgrove Italia» s.r.l.

Acquisita presso il Comune di Boara Pisani, la provincia di Padova e la regione Veneto la documentazione relativa al progetto ed assunte informazioni dalle persone informate sui fatti, i carabinieri avevano accertato che una prima proposta per la realizzazione di una discarica di rifiuti speciali di seconda categoria tipo «B» in

territorio di Boara Pisani, località Pascolon della frazione Cà Bianca, era stata formulata dalla ditta «Ecology» s.r.l. di Dueville (Vicenza), che ne aveva inoltrato richieste ufficiali all'amministrazione comunale il 9 ottobre 1990 ed il 14 giugno 1991.

Il sindaco, nella persona di Giovanni Maria Merlin, aveva risposto con nota n. 2533 del 22 giugno 1991, nella quale si dichiarava la netta contrarietà dell'amministrazione comunale alla realizzazione della discarica in località Pascolon per la presenza nel sito di un nucleo abitato e l'inadeguatezza delle sedi stradali.

A soli 5 giorni di distanza dal diniego anzidetto, era pervenuta al comune di Boara Pisani altra simile richiesta da parte della «Eco Italia» s.r.l. di Milano, che individuava in località S. Antonio della frazione Cà Bianca, sul terreno adiacente a quello precedentemente scelto dalla «Ecology» s.r.l., il sito ove realizzare una discarica per rifiuti speciali.

Detta richiesta era stata immediatamente presa in considerazione, tanto che era stata indetta per l'8 luglio 1992 una seduta straordinaria del Consiglio comunale per l'esame e l'approvazione di una convenzione tra il Comune e la ditta «Eco Italia» per la gestione della discarica. Tale seduta si era conclusa con un nulla di fatto, a causa di una dimostrazione di protesta popolare. Era stata allora fissata nuova riunione straordinaria del Consiglio comunale per il 30 agosto 1991 ed in tale data, nonostante le vibrante proteste di parte della cittadinanza, sfociate addirittura nell'occupazione del municipio, lo schema di convenzione era stato approvato.

La convenzione definitiva era stata approvata dalla Giunta comunale, su delega del Consiglio, con delibere nn. 475 e 476 del 17 dicembre 1991, a seguito delle quali la «Eco Italia» s.r.l., in data 16 giugno 1992, aveva inoltrato le relative istanze di autorizzazione alla provincia di Padova e alla regione Veneto.

Piano Enzo, proprietario del terreno sul quale la «Ecology» s.r.l. (che lo aveva acquistato in preliminare dietro versamento di una caparra di 200 milioni di lire)

intendeva realizzare la discarica, aveva dichiarato di aver subito in proprio dagli amministratori comunali di Boara Pisani Merlin Giovanni Maria (sindaco), Cominato Fabio (vice sindaco) e Olivieri Daniele (consigliere comunale ed ex vice sindaco) un'ingente richiesta di denaro (20 milioni di lire per ogni ettaro di terreno, per complessivi 300 milioni circa) e di aver fatto da tramite tra gli stessi pubblici funzionari ed il titolare della «Ecology» s.r.l., tale Chemello Danilo, per una richiesta di complessivi 2 miliardi e 400 milioni di lire, il cui versamento era stato posto dagli stessi quale condizione per l'approvazione, da parte del Consiglio comunale, della convenzione relativa alla discarica.

Chemello Danilo ed il suo collaboratore e consulente tecnico Mazzini Leone, interrogati in data 26 marzo 1993 da questo Pubblico Ministero, confermavano le affermazioni del Piana, coinvolgendo nei fatti anche il consigliere comunale Moscati Fabio.

Dichiaravano che le richieste di denaro da parte degli amministratori comunali sunnominati erano state ripetute ed insistenti ed aggiungevano che, dopo estenuanti contatti e trattative con gli stessi, avevano deciso, d'intesa con loro, di abbandonare il progetto per la discarica avanzato a nome della «Ecology» per dar vita alla nuova iniziativa, su diverso sito, a nome della «Eco Italia», società che lo stesso Chemello avrebbe in seguito costituito con l'apporto finanziario di terzi.

Precisavano che il nuovo sito era stato individuato su specifica segnalazione dei citati amministratori comunali di Boara Pisani, aggiungendo che la nota n. 2533 in data 22 giugno 1991 con la quale il Sindaco Merlin aveva espresso diniego al progetto di discarica della «Ecology» era stata emessa al solo scopo di consentire alla stessa «Ecology» la risoluzione del preliminare di compravendita stipulato con il Piana ed il recupero della caparra di 200 milioni di lire a questi versata.

Ciò nel quadro di un «accordo» che prevedeva il pagamento ai citati Merlin, Cominato, Olivieri e Moscati della somma

di lire 200 milioni quale condizione per l'approvazione da parte del Consiglio comunale della convenzione con la «Eco Italia» per la discarica.

Soggiungevano di aver versato in data 30 agosto 1991 (il giorno stesso dell'approvazione della convenzione) al Cominato e all'Olivieri la somma di lire 120 milioni, e che i residui 80 milioni erano stati probabilmente corrisposti da Andolfo Giancarlo, cointeressato nell'operazione «Eco Italia».

Nei confronti di Merlin, Cominato, Olivieri e Moscati veniva disposta la misura cautelare della custodia in carcere per i reati di tentata concussione e corruzione aggravata in concorso.

I quattro, interrogati da questo Pubblico Ministero, contestavano l'addebito di tentata corruzione (relativo alla pretesa di lire 2 miliardi e 400 milioni nei confronti di Chemello e soci e di lire 300 milioni nei confronti del Piana), ammettendo, invece, di aver percepito la somma complessiva di 220 milioni da Chemello e Andolfo, in tre rate. La prima, di 125 milioni, era stata riscossa da Cominato e Olivieri; di questa 120 milioni erano stati divisi in parti uguali tra undici consiglieri comunali dalla Democrazia cristiana, mentre 5 milioni erano stati ripartiti tra i soli Merlin, Cominato, Olivieri e Moscati. La seconda, di 75 milioni, versata da Andolfo Giancarlo, e la terza, di 20 milioni, versata pro quota dallo stesso Andolfo e da Chemello, erano state suddivise tra i soli già citati Merlin, Cominato, Olivieri e Moscati.

Gli altri sette consiglieri comunali DC chiamati in correità dai predetti ammettevano a loro volta l'addebito, riconoscendo di aver percepito la somma di lire 10.900.000 ciascuno.

Veniva successivamente disposta la misura della custodia cautelare in carcere, per il reato di corruzione, nei confronti di Andolfo Giancarlo.

Questi, assunto a spontanee dichiarazioni dalla PG e quindi interrogato dal Pubblico Ministero, confermava le dichiarazioni di Chemello e Mazzini circa i rapporti intercorsi con gli amministratori comunali di Boara Pisani e i pagamenti loro effettuati

per conseguire l'assenso alla realizzazione della discarica da parte della «Eco Italia» s.r.l.

Aggiungeva però altri particolari, coinvolgendo nella vicenda la persona del senatore Creuso.

Affermava infatti (verbale di spontanee dichiarazioni rese il 3 aprile 1993 ai carabinieri NAS Padova):

«... Nel corso delle trattative politiche riguardanti la questione, sia io che il Chemello fummo contattati dall'allora segretario regionale della DC Creuso Maurizio, il quale stabilì i termini di ripartizione della società che noi in secondo tempo avremmo acquistato dal Pizzoli (n.d.r.: trattasi della "Eco Italia" ed il Pizzoli risulta il finanziatore della stessa) in il 50 per cento al Chemello, il 30 per cento a me ed il 20 per cento a persona di fiducia che il Creuso stesso avrebbe indicato successivamente e che mi sembra avrebbe dovuto essere un certo avvocato Testa, diverso dal noto socialista. In riunioni successive tenutesi presso la sede della ditta "SIG" il predetto Creuso mandò in sua rappresentanza altra persona da me conosciuta a nome di Pellegrini delle parti di Rovigo.

Tengo inoltre a precisare che Creuso Maurizio in occasione del primo incontro tenutosi nell'ufficio di quest'ultimo in Padova, via S. Lucia, mi obbligò letteralmente ad accettare le condizioni da lui imposte per poter ottenere l'esito positivo dell'iniziativa. Tale quota del 20 per cento, che come appena accennato mi era stata imposta, era da considerarsi come sola partecipazione agli utili senza sopportare alcun costo. Preciso altresì che il predetto Creuso mi disse che si trattava di "prendere o lasciare" e che se non avessi accettato l'affare per quanto gli riguardava sarebbe andato a monte, invitandomi ad accomodarmi fuori con esplicito gesto manuale, qualora non fossi stato d'accordo, precisandomi che il Chemello aveva accettato tali condizioni.

Successivamente, contrariamente a quanto accordato in relazione alla sistemazione dei politici alla quale avrebbe dovuto far fronte il suddetto Creuso, ci fu avanzata una pressante e ripetuta richiesta di antici-

po quantificato in misura di 200 milioni da parte dei rappresentanti politici dell'amministrazione comunale di Boara Pisani nelle persone di Cominato, Oliveri, Moscati e in qualche occasione anche il Merlin. Costoro motivavano tali richieste affermando che bisognava elargire somme di denaro sia a loro stessi che ai restanti membri del consiglio comunale del gruppo DC., che altrimenti la procedura amministrativa avrebbe subito impedimenti. Io pur essendo contrario fui costretto a pagare...».

Nel verbale di interrogatorio reso il 5 aprile 1993 al PM si legge:

«Nel precedente mese di marzo, mi ero recato presso l'ufficio del Creuso, in via S. Lucia di Padova, a seguito di convocazione telefonica che lo stesso mi fece personalmente. Io vi andai senza sapere precisamente il motivo dell'appuntamento. Creuso mi ricevette in assenza di testimoni. Senza molte perifrasi, affrontò la questione della discarica facendomi presente di essere già stato messo al corrente dell'iniziativa dal Chemello. Mi specificò che, tenuto conto che il Chemello non intendeva rinunciare al 50 per cento della costituenda società di gestione della discarica, io avrei potuto trattenere solo il 30 per cento delle quote, dovendo riservare a lui ed ad altri suoi "amici" il residuo 20 per cento. Ciò con l'avvertimento che, qualora non avessi acconsentito alla richiesta, avrei potuto dimenticare il progetto della discarica. Ciò mi disse accompagnando le parole con un gesto significativo della mano, che lasciava intendere che sarei dovuto uscire subito dalla sua stanza. Tengo a precisare che la quota del 20 per cento che il Creuso richiedeva era da intendersi riferita ai soli utili della gestione, al netto di qualsiasi spesa ed investimenti iniziali. La richiesta fu talmente ultimativa che mi vidi costretto ad accettare, perchè ben sapevo che in caso contrario il Creuso avrebbe frapposto ostacoli tali da far naufragare l'iniziativa. Creuso specificò che l'attribuzione del 20 per cento della costituenda società di gestione doveva avvenire attraverso la partecipazione come socio di una persona di sua

fiducia, che indicò come "il mio amico Testa"; non ricordo se fece il nome di battesimo del Testa o indicò la qualifica professionale. Alla successiva riunione presso lo studio dell'avvocato Lorenzo Testa, di cui sopra ho già detto, il Pellegrini si presentò come emissario del Creuso.

Nel giugno 91, fu stipulato il preliminare di acquisto del terreno, da Capuzzo e Contin. L'atto venne formato presso lo studio dell'avvocato Lorenzo Testa, alla presenza mia, di Chemello, del Pizzoli, del Capuzzo, del Contin, di tale Giolo e di un'altra persona che non so identificare. Per l'appunto per la parte acquirente firmò il Pizzoli che versò anche la caparra, di circa 400-500 milioni. Al momento la "Eco Italia" era di fresca costituzione, essendo sorta con atto del 5 giugno. Parallelamente alle richieste del Creuso iniziarono ad esserci rivolti pressanti inviti al pagamento di 200 milioni di lire da parte degli amministratori di Boara Pisani e, in specie di Cominato, Olivieri, Moscati e talvolta il Merlin. I più assidui e determinati erano Olivieri e Cominato.

Costoro specificavano che se non avessimo pagato i 200 milioni non avrebbero portato alla valutazione del consiglio comunale l'approvazione della convenzione con la Eco Italia. Gli stessi specificavano anche i 200 milioni dovevano essere ripartiti con gli altri membri del consiglio comunale della DC. Io non avevo alcuna intenzione di pagare i 200 milioni, ovviamente per la quota che mi sarebbe spettata in ragione della mia partecipazione nell'affare, ritenendo che nella quota del 20 per cento promessa a Creuso ed ai suoi amici fosse compreso tutto quanto dovuto per portare a buon fine l'iniziativa. Questa era la garanzia datami dal Creuso. Chemello, tuttavia, decise di pagare ed in data 30 agosto 1991 versò la sua quota di 125 milioni. Il giorno stesso io avrei dovuto consegnare la mia parte, e cioè 75 milioni. A tal fine Cominato e Olivieri mi avevano fissato un appuntamento presso il cimitero di Monselice, ma io non ci andai. La sera del 30 agosto 1991 ricevetti una telefonata di Chemello che mi sollecitava a pagare la mia parte temendo

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

che in caso contrario tutto potesse andare all'aria. Nei giorni seguenti fui destinatario di numerose telefonate, da parte di Olivieri, Cominato e Moscati che esigevano i 75 milioni, minacciandomi, in caso contrario, di revocare la delibera di approvazione della convenzione sfruttando anche l'opportunità fornita dalla sollevazione popolare seguita alla decisione consiliare del 30 agosto 1991. Per una settimana ho resistito e poi ho ceduto alle pressioni. Ho portato 75 milioni in contanti all'Olivieri, che ho incontrato fuori dell'Ufficio comunale di Este, ove lo stesso lavora. Ci siamo spostati quindi al Bar "Borsa", ove ho effettuato la materiale consegna del denaro».

(omissis)

«Secondo le nostre previsioni la gestione della discarica doveva complessivamente fruttare un reddito lordo di 90/100 miliardi, con un guadagno netto nell'ordine del 20/25 per cento. Pertanto, circa 4/5 miliardi sarebbero finiti nelle tasche di Creuso e dei suoi "soci"».

Le affermazioni dell'Andolfo hanno trovato pieno riscontro nelle analoghe e concordi dichiarazioni rese da Mazzini Leone e Chemello Danilo il 7 e 8 aprile 1993 ai carabinieri NAS Padova ed il 10 maggio 1993 a questo Pubblico Ministero.

Dalle stesse si evince il ruolo svolto nella vicenda, d'intesa col senatore Creuso, da Munaretto Lorenzo, al tempo segretario amministrativo regionale della DC per il Veneto, e da Pellegrini Carlo, privato imprenditore legato al partito politico della DC e persona di fiducia del Creuso.

Nei confronti del Munaretto e del Pellegrini veniva disposta in data 30 aprile 1993 la misura cautelare della custodia in carcere per il reato di concorso in tentata estorsione.

Interrogati dal Pubblico Ministero il 7 maggio 1993 i due, che già avevano reso dichiarazioni spontanee ai carabinieri NAS Padova al momento dell'arresto (avvenuto il 4 maggio 1993) - confermate al GIP nell'udienza di convalida dell'arresto -, pur contestando formalmente l'addebito,

hanno fornito elementi di riscontro alla ipotesi accusatoria formulata dal Pubblico Ministero.

Risultano in particolare significative le seguenti affermazioni del Pellegrini: «... Da oltre vent'anni conosco il dottor Creuso, e da 15 anni mi occupo esclusivamente, come professione, di ecologia ed ambiente. Nella primavera del 1991 il dottor Creuso mi convocò nel suo ufficio in via S. Lucia a Padova e mi disse che gli era stato offerto il 20-30 per cento di una società da costituirsi e che doveva, come fine sociale, costruire e gestire una discarica di tipo 2 «B» per rifiuti speciali tossico-nocivi in comune di Boara Pisani (Padova). Il dottor Creuso conoscendo la mia professione mi chiese, per suo conto, di verificare la fattibilità tecnica e complessiva dell'operazione e di riferirgli il mio parere in merito. Mi autorizzava quindi ad intervenire ad eventuali riunioni che allo scopo fossero state indette. Mi informò inoltre che alla società avrebbero partecipato il signor Chemello Danilo per il 50 per cento e per l'altro 50 per cento dal signor Andolfo Giancarlo. Creuso mi informò, inoltre, che aveva concordato con il signor Andolfo Giancarlo l'eventuale cessione delle sue quote per la percentuale concordata qualora l'iniziativa fosse andata a buon fine, allo stesso Creuso, ma che per questa fase iniziale io avrei dovuto, nelle riunioni che si facevano, rappresentarlo a tutti gli effetti. Fui convocato telefonicamente per tutte e tre le riunioni alle quali partecipai dalla segreteria del signor Chemello. Le prime riunioni si svolsero presso gli uffici della ditta di Chemello a Dueville (Vicenza) e la terza presso l'ufficio dell'avvocato Testa, fratello dell'onorevole. In queste riunioni si discuteva prevalentemente della opportunità di realizzare la discarica, degli aspetti tecnici-progettuali, dell'area e della sua vicinanza al fiume Adige. Su questi aspetti, in tutte le riunioni, manifestai la mia contrarietà perchè ritenevo impraticabile il sito individuato per ospitare la discarica senza peraltro averlo mai visto, ma essendo io di Rovigo ne conoscevo l'ubicazione. Nelle riunioni si parlò con molta chiarezza che il 20-30 per cento che sarebbe stato

riservato al dottor Creuso, e che in quelle riunioni io rappresentavo, non doveva costare alcunchè al dottor Creuso. Nè si doveva far apparire lo stesso, nè nell'atto costitutivo dell'eventuale società, nè come eventuale intestatario di quote».

Sulla base degli illustrati elementi di prova, è ipotizzabile la sussistenza del reato indicato *sub a)* o, in alternativa, di quello *sub b)*. La prospettazione alternativa discende dal fatto che, allo stato, non è chiarito se il Creuso operò nella vicenda facendo leva sulla sola carica di segretario politico regionale della DC., per il Veneto (carica che, sebbene non avente dignità di pubblico ufficio, era comunque di importanza tale da rendere fortemente persuasiva ed efficace la minaccia di far naufragare il progetto della discarica ove gli imprenditori interessati non avessero accondisceso alle richieste, essendo ben noto il potere di influenza e condizionamento che il segretario politico di un partito politico è, o era al tempo dei fatti, in grado di esercitare nell'ambito del territorio di competenza sui pubblici amministratori locali della medesima appartenenza politica) o se invece abusò anche della qualità di consigliere DC della regione Veneto.

Ovviamente, solo lo sviluppo delle indagini che sarà possibile compiere qualora l'autorizzazione verrà concessa potrà consentire di valutare con esattezza la configurazione giuridica dei fatti oggetto dell'accusa.

Tutto ciò premesso, appare doverosa la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Maurizio Creuso in ordine ai reati predetti, specificandosi che dovranno essere esperite ulteriori indagini per verificarne la fondatezza, salva sempre la doverosità della richiesta di archiviazione qualora i risultati di esse non dovessero suffragare le ipotesi accusatorie.

Si allegano in quadruplica copia conforme all'originale gli atti di indagine contenenti gli elementi su cui si fonda la richiesta.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica
(F.to dr. Paolo LUCA)